

## DOMENICA XXII – A

Soave e penetrante Parola,  
ebbrezza di libertà e di forza,  
canto di sogni giovanili  
e fascino dolce allo spirito.

Tu mi hai sedotto, Signore!  
«Non dire: Sono giovane,  
tu sarai inespugnabile!»  
E mi lasciasti sedurre.

Ecco il calice amaro,  
ecco la tua Croce!  
Non sia mai Signore!  
Non per questo, ti seguo.

Oscuri pensieri delusi,  
sogni giovanili infranti,  
cammino di sangue,  
con dura e amara croce.

Parola derisa e umiliata!  
Basta! Silenzio! Quietate!  
Ma tu mi bruci le ossa  
in lacrime d'amore.

### PRIMA LETTURA

Ger 20,7-9

#### Dal libro del profeta Geremia

Il profeta si lamenta con il Signore perché è stato preso tra due fuochi: da una parte la chiamata obbligatoria del Signore e dall'altra la durezza del popolo che non solo rifiuta la parola del Signore ma la nega sulle labbra del profeta e ne fa oggetto di scherno. Il profeta è in trappola, non può fuggire da nessuna parte: non lontano dal Signore e neppure lontano dal popolo.

Il punto di contatto con la pagina evangelica potrebbe essere non tanto le sofferenze come rifiuto della missione e della parola del Signore sia per bocca di Geremia che di Gesù, ma il fatto del «è necessario». La necessità stabilita da Dio sia nella chiamata di Geremia che in quella di Gesù, come il Messia che dovrà soffrire, è il fatto che accomuna le due letture. Diverso è il modo di reagire di fronte alla necessità di obbedire alla propria chiamata: in Geremia è il fuoco della Parola, che lo costringe, in Gesù è il pensiero del Padre e la sua perfetta obbedienza, che lo porta alla piena attuazione di quanto di Lui è scritto.

**7 Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre;  
mi hai fatto violenza e hai prevalso.**

**Mi hai sedotto**, quando mi hai detto: «Non dire: Sono giovane, ma vada da coloro a cui ti manderò e annunzierò ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti» (Gr 1,7). **E io mi sono lasciato sedurre**, proprio perché ero giovane e pensavo di avere successo con il tuo aiuto contro i capi e i potenti della terra. Rafforza quanto ha detto con quanto segue: **mi hai fatto violenza e hai prevalso**, non solo hai usato la seduzione ma anche la violenza perché facessi il profeta e io non ho potuto dire di no. Geremia percepisce che la sua chiamata ad essere profeta è qualcosa che non dipende da lui perché è stato designato fin dal ventre di sua madre (cfr. Gr 1,5). La chiamata precede la sua stessa esistenza e la determina; anche se si esprime in termini di scelta libera tuttavia la chiamata divina ha già in sé una forza di seduzione e di dominio che coinvolge il chiamato al punto che non può dire di no.

**Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno;  
ognuno si beffa di me.**

Questo è il risultato della sua missione profetica. Nessuno ha preso sul serio l'annuncio di Geremia; al contrario tutti lo scherniscono e si fanno beffe di lui. Egli non può parlare che subito è schernito

da chi lo ascolta. In lui la Parola non suscita nessun effetto, è come se parlasse a vuoto. La sua sorte è simile a quella dei sacerdoti infedeli al Signore, come è detto: «*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore*» (Mal 2,1-2). Anche Geremia sente l'abbandono del Signore, l'inutilità del suo ministero profetico: «Perché predicare a chi non vuole ascoltare? Vogliono ascoltare i falsi profeti? Li ascoltino e così pagheranno il prezzo del loro amore per la menzogna». Allo stesso modo insegna l'apostolo: *Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole* (2Tm 4,3-4). Qui sta la prova e la costanza dei testimoni dell'Evangelo.

**<sup>8</sup> Quando parlo, devo gridare,  
devo urlare: «Violenza! Oppressione!».  
Così la parola del Signore è diventata per me  
causa di vergogna e di scherno tutto il giorno.**

Il messaggio, che Geremia deve annunciare, non è di consolazione, ma ora è **violenza e oppressione**. Egli lo sta annunciando quando il popolo è in apparenza tranquillo; tutto va bene e i profeti di menzogna lo assicurano che vivrà nella prosperità. La voce di Geremia appare fuori coro, stonata e quindi la si esorcizza prendendolo in giro. L'apparente e ingannevole prosperità e le parole assicuranti dei capi rafforzate da quelle dei profeti traggono il popolo in inganno per cui tutti dan man forte ai capi che vogliono eliminare Geremia come menzognero e come colui che vuole scoraggiare i soldati, che resistono, e il popolo. Il profeta appare uno che non ama la sua città e il suo popolo. Pecca di essere "antinazionalista". Egli sa che in lui c'è la Parola del Signore ma anziché essere motivo di timore come accadde ai profeti delle precedenti generazioni essa è diventata per lui **causa di vergogna e di scherno tutto il giorno**.

**<sup>9</sup> Mi dicevo: «Non penserò più a lui,  
non parlerò più nel suo nome!».**

Non essendoci più speranza di parlare al popolo la Parola del Signore, Geremia prende la decisione di tacere. **Non penserò più a lui**, letteralmente: **Non mi ricorderò più di essa** (cioè della sua parola, in ebraico il termine parola è maschile e quindi si può confondere nel riferimento con Dio), la spegnerò dentro di me ogni volta che essa comparirà nella mia mente e nel mio cuore per cui **non parlerò più nel suo nome!**.

**Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,  
trattenuto nelle mie ossa;  
mi sforzavo di contenerlo,  
ma non potevo.**

Ma il profeta non può spegnere il ricordo della parola del Signore e tanto meno soffocarla perché essa è un fuoco che brucia dal di dentro chiuso nella compagine del suo essere sia fisico che spirituale (**le ossa**). Egli non può spegnerlo, non può trattenerlo. Questo corrisponde al grido dell'apostolo: *Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato* (1Cor 9,16-17). Chi è stato segnato dalla Parola non può davvero trattenerla, essa è un fuoco che brucia. Nell'immagine del fuoco, che brucia, c'è anche una sottile vena ironica: è infatti tragicomico un uomo che si dimena per spegnere un fuoco che lo sta bruciando. Così appare Geremia agli occhi di chi lo schernisce: uno che si agita perché qualcosa lo brucia e quindi anziché cogliere il dramma si preferisce volgersi al ridicolo. Il sano equilibrio razionale proibisce l'ebbrezza dello Spirito e il fuoco della Parola.

## **SALMO RESPONSORIALE**

**Sal 62**

**R/. Ha sete di te, Signore, l'anima mia.**

O Dio, tu sei il mio Dio,  
dall'aurora io ti cerco,  
ha sete di te l'anima mia,  
desidera te la mia carne  
in terra arida, assetata, senz'acqua.

**R/.**

Così nel santuario ti ho contemplato,  
guardando la tua potenza e la tua gloria.  
Poiché il tuo amore vale più della vita,  
le mie labbra canteranno la tua lode. R/.

Così ti benedirò per tutta la vita:  
nel tuo nome alzerò le mie mani.  
Come saziato dai cibi migliori,  
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca. R/.

Quando penso a te che sei stato il mio aiuto,  
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.  
A te si stringe l'anima mia:  
la tua destra mi sostiene. R/.

## SECONDA LETTURA

Rm 12,1-2

### Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

**<sup>1</sup> Fratelli, vi esorto [dunque], per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.**

Con questa esortazione l'apostolo trae delle conseguenze dalla prima parte della lettera, in cui ha tracciato le caratteristiche dell'economia evangelica in rapporto alla Legge partendo dal rapporto che l'Evangelo ha con Dio in Cristo e quindi con noi, compresi nelle due supreme categorie teologiche dell'umanità: i Giudei e le Genti.

Una volta che tutti siamo uniti in virtù della fede nella giustificazione operata da Gesù con il suo sacrificio e abbiamo ottenuto misericordia, unico è il compito per il nuovo popolo di Dio.

Se Israele non deve più compiere sacrifici sull'altare del tempio secondo la minuziosa descrizione contenuta nella Legge, le Genti non devono più entrare nell'economia della Legge per essere salvati.

Tutti, in forza delle viscere di misericordia di Dio, dobbiamo **offrire i nostri corpi come sacrificio**. L'offerta si è spostata dalle vittime a noi stessi, ai nostri corpi.

In che modo avviene questo spostamento sacrificale dalle vittime a noi stessi? In virtù dell'intima connessione a Cristo operata nel battesimo nella potenza dello Spirito Santo, che non investe il nostro corpo con una morte fisica ma, paradossalmente con una morte viva perché il **sacrificio è vivente**. Noi viviamo il nostro morire in rapporto a quella vita, che in realtà è morte perché è vivere racchiusi entro la schiavitù del peccato, che ci domina mediante la seduzione delle passioni. Vivere il nostro morire è quindi essere portati in quella vita, che inizia con il sacrificio di Gesù in noi e che trova nella partecipazione dell'Eucaristia l'espressione sacramentale più alta. Infatti nell'unione alla vittima spirituale, Gesù, presente nel sacramento del Pane e del Calice, noi moriamo per vivere il nostro stesso sacrificio, come dice la preghiera eucaristica terza: «Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito».

Essendo vivente, il sacrificio è **santo** perché partecipa della santità di Dio e quindi ci rende partecipi della forza travolgente della sua santità, che tutto santifica, «come il fuoco che trasforma ogni cosa in se stesso» (s. Teresa di Gesù Bambino, *Atto di offerta all'amore misericordioso di Dio*).

Infine esso è **gradito a Dio**. Dio lo accoglie nel Figlio suo perché è il Cristo, che si offre con tutto il suo Corpo, che è la Chiesa.

**È questo il vostro culto spirituale.** Facendo questo, come conseguenza di quanto l'apostolo ci ha insegnato in precedenza, noi offriamo a Dio un culto, che non è più basato sulle figure e i simboli contenuti nella Legge o bisognoso di espressioni esterne, con cui si pensa d'ingraziarsi Dio ma offriamo un culto che è spirituale. Con questa parola si è tradotto un termine greco che contiene in sé la parola logos. Il logos è quanto proviene da Dio e investe la nostra intelligenza e le nostre facoltà spirituali per cui non si agisce più nei confronti di Dio con paura di trasgredire anche non consapevolmente la sua legge, ma ci si ordina perfettamente all'obbedienza della sua volontà perché Gesù ci ha illuminati con la sua conoscenza. Il nostro culto pertanto è secondo il logos come emanazione dell'unico Logos del Padre, che si fa presente in ciascuno di noi rendendoci capaci di conoscere quello che prima era impossibile neppure pensare.

La nostra razionalità non si oppone più a Dio ma si conforma in modo armonioso in virtù dello Spirito Santo, che ci guida a tutta la verità.

**<sup>2</sup> Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.**

Perché questo possa avvenire, la prima operazione è quella di non conformarsi **a questo mondo**. Il conformarsi significa assumere "la forma", "lo schema", cioè lasciarsi plasmare dalle sue energie, che sono fondate sulla concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e l'orgoglio del vivere (cfr. 1Gv 2,16). Vi è pertanto una separazione non tanto fisica quanto razionale e spirituale, che tocca la radice della nostra persona nel suo determinarsi nel conoscere e nel volere. In questa nostra interiorità non deve entrare il mondo con la sua concupiscenza, ma l'operazione dello Spirito Santo, che vuole trasformarci, cioè farci assumere la forma di Gesù nel suo annientarsi nell'Incarnazione per essere partecipi della sua glorificazione.

Questo cambiamento di forma, che tocca il nostro intimo si manifesta nel rinnovamento del nostro modo di pensare, cioè nell'assumere in noi il pensiero di Cristo (cfr. 1Cor 2,16) in forza del quale noi possiamo **discernere la volontà di Dio**, quale a noi si manifesta in Cristo e che si rivela tramite la sua Chiesa. Ora questa volontà è rassicurante perché contiene in sé **ciò che è buono, a lui gradito e perfetto**. Essa è quindi pienamente conforme a Dio e a noi perché il bene è il fine della nostra stessa natura e il realizzarlo è gradito a Dio ed è il conseguimento di quella perfezione, che Dio ha scritto in noi nel suo eterno decreto d'amore, nel quale ci ha fatto esistere e ci ha indirizzato a sé.

## CANTO AL VANGELO

Cf Ef 1, 17-18

R/. Alleluia, alleluia.

**Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo  
illumini gli occhi del nostro cuore  
per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati.**

R/. Alleluia.

## VANGELO

Mt 16,21-27



Dal Vangelo secondo Matteo

**<sup>21</sup>In quel tempo (lett.: da allora), Gesù [Cristo] cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.**

Da allora, dopo la rivelazione a Pietro da parte del Padre, **Gesù [Cristo]**, così come Pietro lo ha confessato, **cominciò a spiegare**, cioè a dire apertamente; Egli mostra con chiarezza il rapporto che esiste tra le divine Scritture e quanto sta per accadere; dice infatti **doveva** [lett.: è necessario], cioè è secondo le divine Scritture.

Egli dichiara di dover andare **a Gerusalemme** perché è la città del sacrificio e del tempio; la vittima pasquale non può infatti essere immolata fuori della città santa.

Vengono enumerate le classi del sinedrio: **gli anziani**, custodi della tradizione; **i capi dei sacerdoti**, custodi del tempio e del sacrificio; **gli scribi**, custodi della Legge. Per tutti il Cristo deve morire: ha infatti violato la tradizione e la Legge.

Alle sue sofferenze e uccisione, Gesù unisce la risurrezione; questa è inscindibile come suggello della sua autenticità e della verità delle divine Scritture in Lui adempiute.

**<sup>22</sup>Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai».**

La reazione di Pietro, in cui sono ripresi gli stessi termini di Gesù [**cominciò** tradotto **si mise** (21), **rimproverare** (20)], rivela come la carne e il sangue non possono accettare questa sorte del Cristo e tanto meno dividerla. Egli reagisce così perché ama Gesù ed è turbato al pensiero che le somme autorità posano farlo soffrire e uccidere.

"La parte buona" di noi reagisce e si ribella di fronte a chi agisce seguendo la sua parte cattiva. Ci aspetteremmo che Gesù accogliesse questo gesto di compassione di Pietro e che, essendo mite e umile di cuore, gli insegnasse a comprendere quello che sta per accadere. Invece Gesù è durissimo con Pietro.

**<sup>23</sup>Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».**

**Voltandosi** verso il discepolo, che pensa le cose degli uomini, ragiona secondo la sua sensibilità, gli dice: **Va' dietro a me, Satana**; gli comanda di seguirlo e non di mettere ostacolo, come il Satana, nella sua obbedienza al Padre, che è obbedienza alle Scritture. Dopo aver chiamato Pietro con il nome dell'avversario, Gesù definisce i pensieri umani come conformi al volere e al sentire di Satana e non a quello di Dio. Talmente Satana ha preso dominio sulla stirpe umana da familiarizzare noi uomini con il suo pensare al punto da ritenerlo naturale. La verifica del nostro pensare sta nell'accettare o nel rifiutare che Gesù soffra, sia messo a morte e risorga. Per accettare questo, oltre la nostra superficiale indifferenza, è necessario superare un ostacolo, che è il Satana. Questi mediante *persuasivi discorsi di sapienza umana* (1Cor 2,4) vuole svuotarci della stoltezza della Croce di Cristo e vuole che ci riempiamo delle paure, delle ansie e delle preoccupazioni del vivere in modo che agiamo da schiavi e non aspiriamo a quella libertà, che passa attraverso la Passione, Morte e Risurrezione di Gesù.

**24 Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.**

Dopo aver rimandato Pietro alla sua sequela, Gesù ora pone le condizioni di questa; anzitutto è libera (**se qualcuno vuole**) e riguarda tutti; poi è necessario rinnegare se stessi. La contrapposizione infatti è rinnegare il Cristo (cfr. 10,33) o rinnegare se stessi. L'“io” appare in continuazione sia nel bene che nel male: cerca da tutto gloria, danaro, successo. Rinnegare se stessi è andare contro questa forza accentratrice su se stessi per accentrare tutto su Cristo in una consegna totale di se stessi nella condizione di condannati a morte e alla morte di Croce. E infine comanda di prendere su di sé la Croce. Prendere la propria croce è prendere su di sé il giogo dell'Evangelo al quale è associata la Croce (cfr. 1Cor 1,23) e quindi accogliere l'Evangelo del Cristo crocifisso è prendere su di sé la propria croce, cioè non rifiutare la sorte di condannati a morte, quale è descritta in 1Cor 4,9-12. Il discepolo è collocato dall'Evangelo in una condizione esistenziale di morte senza sbocco umano. È una situazione assurda come quella di chi ha subito la sentenza capitale di una morte straziante. In questa condizione si subisce la tentazione. In questa luce il comando **e mi segua** non appare affatto gratificante; i discepoli devono seguire il Maestro nella sua umiliazione.

**25 Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.**

Con Gesù si dà l'unica possibilità di salvezza o di perdizione; l'uomo è libero di scegliere la sequela oppure no, ma sa anche che questa scelta implica o la salvezza o la perdita della sua vita, di quel soffio vitale, per cui è stato creato a immagine e somiglianza di Dio.

**26 Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?**

Con una domanda evidente Gesù conclude il suo insegnamento. Quale vantaggio ha l'uomo nel guadagnare persino il mondo intero e non guadagna Cristo (cfr. Fil 3,8)? Senza questi egli perde la sua anima, in riscatto della quale non può dare nulla perché Dio solo è padrone della sua vita e ha posto il Cristo come unico riscatto.

**27 Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».**

La sua venuta gloriosa è imminente; è il tempo della sua Pasqua, la sua ora. Essa è manifestazione del Figlio nella gloria del Padre assieme alle schiere angeliche. La sua Pasqua di morte e risurrezione è quindi la sua manifestazione gloriosa ed è l'inizio dell'ultimo tempo, che si concluderà con il giudizio nel quale il Figlio si rivela assieme ai suoi angeli (cfr. 25,31). L'inizio dell'ultimo tempo implica nei discepoli l'urgenza di seguirlo e di cogliere quindi l'instabilità di tutto il mondo e della conseguente perdita di se stessi se lo si vuole guadagnare. La visione della gloria del Cristo e della sua signoria sugli angeli, in seguito alla sua risurrezione, sono esperienze che il discepolo compie nella sequela; infatti il suo sguardo è puntato verso le realtà invisibili secondo quello che della fede si dice nella *lettera agli Ebrei*: *La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono* (11,1).

## **PREGHIERA DEI FEDELI**

**C.** Illuminati dallo Spirito Santo, che ci conduce alla verità, chiediamo ora al Padre di esaudire la nostra preghiera.

**Accogli, o Padre, la nostra supplica**

- Illuminaci sulla tua parola, o Padre, perché non la soffochiamo mai nel nostro pensiero e nel nostro sentire terreno, noi ti preghiamo.
- Dona a tutti gli uomini di accogliere il santo Evangelo per conoscere la tua volontà e operare secondo il tuo beneplacito, noi ti preghiamo.
- Dona ai tuoi discepoli di rinunciare a se stessi, uscendo dal proprio egoismo, dai propri calcoli e dalla durezza del loro cuore, per seguire Gesù, portando la croce, noi ti preghiamo.
- Accoglici nel tuo amore paterno come tuoi figli carissimi perché gioiamo sempre attorno alla tua mensa e ci amiamo gli uni gli altri con cuore sincero, noi ti preghiamo.

Rinnovaci con il tuo Spirito di verità, o Padre, perché non ci lasciamo deviare dalle seduzioni del mondo, ma come veri discepoli, convocati dalla tua parola, sappiamo discernere ciò che è buono e a te gradito, per portare ogni giorno la croce sulle orme di Cristo nostra speranza.

Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli.

**Amen.**